

L'Acea ha lavorato ininterrottamente per riparare i guasti

## Tornano acqua e luce ma un'ala di Regina Coeli resta ancora inagibile

Dopo la violenta esplosione i vigili hanno controllato la stabilità degli edifici vicini - Danni anche al patrimonio artistico



Regina Coeli subito dopo l'attentato

La situazione a Trastevere è tornata alla normalità, dopo il caos provocato dalla esplosione della «127» carica di 500 kg di mina. Luce ed acqua sono tornate in tutto il quartiere e anche nel carcere è stato ripristinato il flusso idrico. Gli operai della ACEA hanno lavorato ininterrottamente fino all'alba per riparare il guasto provocato dall'esplosione.

E' inagibile, invece, l'ala dell'edificio in cui sono ospitati l'archivio, l'ufficio matricola e l'abitazione del custode, nonché altri uffici amministrativi di Regina Coeli. La violenza dell'esplosione ha danneggiato persino alcune strutture dei soffitti; la cassa e del resto comprensibile visto che la «127» è esplosa proprio davanti al portone dove hanno sede gli uffici.

I vigili del fuoco, comandati dall'ingegner Elvino Pastorelli, hanno proseguito questa mattina i lavori di verifica della stabilità degli edifici compresi nel raggio di qualche metro dal luogo dello scoppio. La scuola elementare «Tavani» è ancora chiusa, anche se ha riportato soltanto lesioni a un framezzo che è stato abbattuto. Per riprendere le lezioni, comunque, si dovrà attendere che tutti i vetri vengano rimessi.

**A PALAZZO VALENTINI  
OGGI DIBATTITO SU  
«LA CULTURA  
E L'EUROPA»**

Il comitato provinciale dell'Arcll di Roma ha organizzato oggi alle ore 18 il dibattito «La cultura e l'Europa». Interverranno: Sergio Bruno, Umberto Cerri, Berlamino Placido e Luigi Squarzina. Il dibattito si terra a palazzo Valentino in piazza S. Eufemia.

Responsabile un detenuto in semi-libertà

## Scoperto traffico di vetture rubate

Usciva la mattina da Rebibbia e rientrava la sera — In carcere altre undici persone

Un detenuto in stato di semi-libertà, autorizzato cioè ad uscire ogni mattina per motivi di lavoro dal carcere di Rebibbia per farvi ritorno la sera entro le 20, coordinava assieme a un complice, un grosso traffico di auto rubate. Era in un largo prato della borgata Gordiani, adibito a campo per sfasciacarrozze, che le auto appena rubate venivano demolite. Successivamente le vetture venivano immesse sul mercato con la complicità di carrozzeri, proprietari di officine meccaniche e altri sfasciacarrozze. Alcune auto sono state anche «piazzate» sul mercato estero.

La scoperta è stata fatta dal commissario Carnevale e dal maresciallo Cerrai della squadra mobile che, oltre a rimettere le manette ai dete-

nuti, hanno arrestato il suo complice ed altre dieci persone, tutte implicite nel traffico. L'uomo che godeva della semi-libertà è Giuseppe Sdòia, di 32 anni, abitante ad Ostia, gestore, con il trentenne Aldo Andreini, di un campo di demolizione in via dei Gordiani. Era proprio in considerazione degli impegni negati alla sua attività commerciale, che Sdòia aveva ottenuto il permesso di uscire ogni mattina da Rebibbia. L'impegno era quello di rientrare ogni sera non più tardi delle 20.

Nel campo di demolizioni alla borgata Gordiani venivano portate quotidianamente auto di grossa cilindrata, soprattutto Mercedes, BMW e Alfa Romeo che venivano letteralmente fatte a pezzi da Sdòia e da Andreini per essere poi rivendute. Durante l'irruzione fatta dagli agenti della squadra mobile sono stati ritrovati una quarantina di motori nuovi di zecca sottratti ad altrettante vetture. Fra l'altro le guardie hanno anche trovato parti meccaniche di autovetture già demolite: il valore complessivo si aggira sui mezzo miliardi.

Ma il lavoro dei due sfasciacarrozze si avvaleva anche dell'aiuto di un'altra decina di complici. Il «giro» si componeva di un gruppo di demolitori di automobili. Si tratta di Salvatore Rullo, di 35 anni, Silvio Sinisi, di 34; Attilio Di Matteo, di 34; Domenico Alivermini, di 37; Elio Ricci, di 37; Vincenzo Cardillo, di 32; Emilio Necci, di 29; Salvatore Profeta, di 21; Antonio Chiarilli, di 36.

### appunti

#### DIBATTITO

Oggi alle ore 21 nella sede dell'istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (piazza Porta Capena) si svolgerà un dibattito sul libro di F. Solari «L'armonia discutibile della Resistenza». Introduciranno Vittorio Sgarbi e Umberto Terracini. Sarà presente l'autore.

#### CONCERTO

Oggi presso il teatro Don Bosco (Gianicolo) è in programma un concerto del gruppo «Nuova musica laziale» con relazionamento di testi e musiche del medioevo.

## Assalto armato a un garage del Comune A fuoco auto e certificati elettorali

L'azione è stata rivendicata da un sedicente «commando comunista territoriale» - Le due guardie, appena liberate, sono riuscite a salvare dalle fiamme i documenti per il voto - Distrutti tre vetture, un furgone e due moto

Nuovo assalto armato dei terroristi. Dieci giovani pistole in pugno e volto scoperto, hanno dato alle fiamme ieri mattina alle 9 una autorimessa del Comune, a Casalbruciano incendiando tre vetture, un furgone e due moto dei vigili urbani. Poi hanno tentato di bruciare 1200 certificati elettorali pronti per la consegna. Due guardie sono state immobilizzate mentre alcuni rimanevano fuori a controllare l'ingresso. E' la stessa tecnica usata in piazza Nicosia, quasi lo stesso numero di persone, ma stavolta l'obbiettivo era una autorimessa dei vigili. Il motivo lo spiegherà un'ora dopo una misteriosa voce al telefono: «Stamane alle 9.12 abbiamo colpito a Casalbruciano un covo della repressione antiproletaria. Onore alla compagnia Giorgiana Masi, uccisa da un killer municipale. Creare l'organizzazione del contropotere. Comando comunista territoriale».

Nessuno, esclusi ovviamente i due vigili, si è accorto di niente. Uno dei giovani del «commando» si è presentato alla guardiola con la scusa di segnalare un incidente. Immmediatamente nell'autorimessa sono entrati altri terroristi con le armi spianate. Giancarlo Ferretti, uno dei vigili, è stato messo sotto la minaccia della pistola mentre l'eroe veniva legato con i fili della rete nella guardiola.

A questo punto i terroristi hanno avuto campo libero. Nessuno all'esterno ha fatto caso al fumo che usciva dal garage. I terroristi stavano dando alle fiamme tre vetture (due «126» e una «500»), un furgone «242» e due «Motoguzzi». Dopo aver versato nel liquido infiammabile uno di loro ha preso nella guardiola 1200 certificati elettorali pronti per essere ritirati dai vigili addetti e consegnati ai destinatari. I due pacchi di certificati sono stati buttati sul sedile posteriore di una delle auto ma fortunatamente non sono andati completamente distrutti: la polizia assicura che potranno essere tutti recuperati.

Secondo le vittime dell'assalto i terroristi sarebbero arrivati e fuggiti a bordo di moto di grossa cilindrata, mentre quattro di loro si sono fatti consegnare le chiavi della «127» di proprietà di una delle guardie. L'auto è

stata poi ritrovata nella vicina Cesana.

Dopo pochi minuti le due guardie sono riuscite a liberarsi e dare l'allarme, poi sono state accompagnate al Pollicino dai colleghi, ma non avevano ferite.

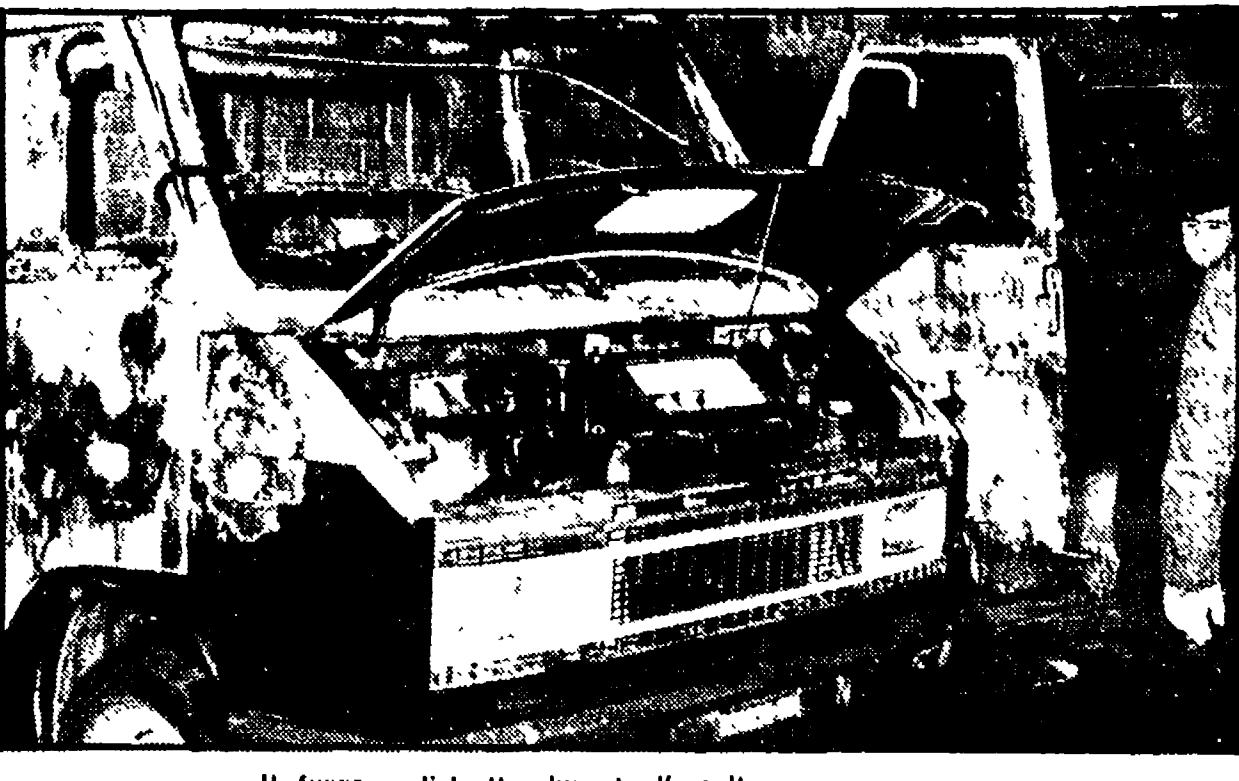
Dopo ventiquattr'ore dalla violentissima esplosione nel carcere di Regina Coeli arriverà dunque questo nuovo attentato terroristico a firma di un gruppo che si definisce «comunista».

Spesso le «dimostrazioni» nella zona di Casalbruciano sono state collegate al nucleo di «autonomia» che fa capo a «Radio Proletaria», chiusa alcuni mesi fa dalla polizia dopo gli arresti per il convegno sulle carceri e da poco riaperta.

Quando i vigili urbani di servizio nella zona, le volontarie della polizia e i vigili del fuoco sono arrivati sul posto

hanno trovato anche due bottiglie di birra riempite con benzina e catrame. Erano state gettate via dai terroristi mentre fuggivano, in un giardino davanti all'autorimessa.

Ad una prima stima dei danni, fatta anche alla presenza dell'assessore alla polizia urbana, occorrono molti milioni per sostituire o rimettere in sesto gli auto mezzhi bruciati. Fortunatamente i certificati elettorali si sono salvati per la prontezza con la quale i due vigili, dopo essersi liberati, hanno usato l'estintore per spegnere le fiamme sul sedile posteriore di una «500» dove erano state gettate le fiamme. Altrimenti un lavoro complicatissimo avrebbe tenuto gli uffici comunali per ricevere i nominativi degli elettori ai quali riconsegnare i nuovi certificati.



Il furgone distrutto durante l'assalto

## Sigle differenti, un solo obiettivo

Le «motivazioni» possono cambiare ma l'obiettivo degli attentati — ai di là delle formule spesso astruse usate nei volantini o nelle telefonate — è sempre lo stesso, inequivocabilmente. Bloccare il funzionamento delle strutture pubbliche, impedire, o quanto meno ostacolare, la prestazione dei servizi più importanti e vitali. D'altra parte i terroristi l'hanno detto più volte, anche agli uffici comunali fanno parte dello «Stato

delle multinazionali» e un vigile urbano, come hanno affirmato ieri dopo l'assalto all'autoparco di Casalbruciano, è un «killer municipale».

Una cosa non deve sfuggire: e' sempre lo stesso, inequivocabilmente.

Uccidere i vigili urbani e al Campidoglio. Contro i vigili urbani dopo l'uccisione di Giorgiana Masi — il 12 maggio del 1977 — i gruppi dell'autonomia hanno scatenato una campagna denigratoria e gli attentati non sono mancati.

Un episodio che sfugge soltanto in parte a questa logica avviene il 14 maggio del 1977. Il vigile urbano Carlo Renzaglia viene ridotto in fin di vita a recidere dal «nappaista» Raffaele Piccinini. Lui, Renzaglia, l'ha formato per un controllo al Portonese, e il criminale non ha esitato a sparare diversi colpi. Piccinini, comunque, viene catturato da alcuni colleghi di Renzaglia.

Diversi gli attentati, nel corso dell'anno successivo, il 1978. Il 4 febbraio, al termine di gravi incidenti scatenati al centro da gruppi di automobili, quattro terroristi armati e mascherati fanno irruzione nell'autoparco comunale di via San Teoforo. Legato e imbavagliato il guardiano catturato da alcuni colleghi di Renzaglia.

Diversi gli attentati, nel corso dell'anno successivo, il 1978. Il 4 febbraio, al termine di gravi incidenti scatenati al centro da gruppi di automobili, quattro terroristi armati e mascherati fanno irruzione nell'autoparco comunale di via San Teoforo. Legato e imbavagliato il guardiano catturato da alcuni colleghi di Renzaglia.

Tra attentati minori contro

altri autoparchi circoscrizionali e anche contro macchine private di singoli vigili, la città arriva alla fine del 1978. Nel giro di pochi giorni vengono colpiti tre strutture comunali e i danni sono sempre elevati.

Prima tocca alla centrale ACEA del Laurentino, quindi all'autoparco comunale di via San Teoforo, infine alla Centrale del latte. Il nuovo attacco all'autoparco stavolta è più grave del precedente.

Vengono distrutti o danneggiati diverse auto tra le quali anche quella usata dal «nappaista» Argan. Danni anche alle strutture. A rivendicare i tre attentati sono i fascisti dei «NAR». Ancora pochi giorni e un altro attentato viene compiuto contro una centrale ACEA a Tivoli.

Il 4 febbraio di quest'anno un gruppo di terroristi irrompe negli uffici dell'analisi e tenta di incendiare l'archivio. Insieme ad alcuni impiegati comunali vengono minacciati e quindi legati anche due vigili urbani di servizio.

Il 7 marzo è una giornata di fuoco. Vengono colpiti in tutta la città negozi, garaghe, sezioni politiche. A San Lorenzo alcune bottiglie in cendierie vengono lanciate

contro un furgone dei vigili fermi accanto al marciapiede. Il vigile urbano che si trova al posto di guida e altri due colleghi che sono appena discesi restano ustionati nel tentativo di domare le fiamme. L'attentato viene rivendicato più tardi dai sedicenti «proletari organizzati».

La sigla usata dal comitato che ieri ha assalito l'autoparco di Casalbruciano, «comando comunista territoriale», non era mai stata usata in precedenza. Ma so-

glia molto a quella usata da

dai terroristi che agirono in via Acca Larentia, «comando per il contropotere territoriale», e ad altre ancora.

Non è forse solo un caso: è più che probabile che gli stessi gruppi terroristici usino di volta in volta sigle diverse, quasi a dimostrare quanto si diffonda l'organizzazione criminale. Ma nella scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.

Quel «territoriale» per esempio, non indica il luogo, ma il momento in cui si diffondono l'organizzazione criminale. Ma nella

scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole.